

L'OCCHIO IMPREVEDIBILE DI GUARESCHI

Parma/2

di **Gino Ruozi**

Dall'«imprevedibile Guareschi», come lo definisce con ammirata precisione Pier Vittorio Tondelli, da «quel suo particolare modo, distaccato e paradossale, di guardare la vita di ogni giorno», provengono sempre significative sorprese. Ora è la volta del magazzino fotografico, oggetto del puntuale libro di Giuseppina Benassati e di Roberta Cristofari e della mostra allestita da Carla Dini al Museo Ape di Parma. Questa bellissima esposizione, che raccoglie fotografie scattate dal 1934 al 1956, mette in luce un altro fondamentale aspetto della poliedrica creatività dello scrittore parmigiano di Fontanelle di Roccabianca.

Guareschi è un ritrattista eccellente, che fa del punto di vista e dello scorcio prospettico il modo di cogliere e illuminare la realtà. È da questo esercizio di sguardo e di sintesi che scaturiscono il suo stile e la sua poetica, che furono acuti e memorabili nell'invenzione del *Mondo piccolo* di Don Camillo e Peppone (1948). Da quel «piccolo» spazio geografico e da quella «fettaccia di terra» emiliana, da quell'inquadratura minima del «mondo», la conoscenza si apre in maniera a un tempo empirica e allegorica passando dal particolare all'universale. Che è ciò che effettivamente si concretizza nello scatto e nell'inquadratura fotografica, illustrando quello che c'è «dentro» e facendo soprattutto immaginare quello che c'è «fuori», come scri-

veva Gianni Celati a proposito delle fotografie di Luigi Ghirri.

«Due i filoni principali del corpus fotografico», scrive Benassati: «le foto dei familiari e quelle che potremmo definire di viaggio/paesaggio, quest'ultimo declinato pure nel sottoinsieme del proprio abitare, sorta di "paesaggio domestico" o intimo». Spiccano le fotografie della Bassa e di Milano accanto a quelle della fotocronaca del *Viaggio in bicicletta* intrapreso per il «Corriere della Sera» nel 1941-1942. Sono «fotografie innovative, fuori da schemi e tendenze stilistiche del momento», afferma Benassati: «lontane dalle cifre del vedutismo cartolinesco, sia quello declinato in chiave retorica che quello, più sentimentale, di impianto pittorico»; «immagini totalmente originali, frutto di una capacità di "leggere" la realtà attraverso dettagli insoliti risolti in chiave grafica come fossero destinati al riquadro di una vignetta. Veri e propri aforismi fotografici».

Il resoconto fotografico «sulla strada» è realizzato in compagnia dell'amatissima bicicletta, sulla scia atletica e letteraria di Olindo Guerrini, Federigo Tozzi, Alfredo Panzini, Cesare Zavattini e i coevi campioni del Tour de France e del Giro d'Italia. Specie col «giretto in bicicletta» che nel 1941 lo aveva portato lungo la via Emilia da Milano a Rimini e ricondotto nella capitale lombarda risalendo il Garda e le province lombarde, compiendo l'ultima tappa sulla modernissima autostrada Sesto Calende - Milano inaugurata nel 1924 alla presenza del Re. «Trovo che l'autostrada è l'ideale per una passeggiata ricreativa. Niente curve, niente bambini, cani, galline. Niente ciclisti. Traffico

calmo, disciplinato. Tranquillità e poesia», sostiene nella *Scoperta di Milano* (1941), asserendo che «nell'autostrada tutti diventano sentimentali». (Ne ha voluto di recente ripercorre il tragitto Enrico Brizzi nel 2021, in tempo di Covid, narrando l'impresa nel reportage ed elogio *Il fantasma in bicicletta. All'inseguimento di Giovannino Guareschi*, Soferino, 2022).

Naturalmente tutto documentato «in bianco e nero» con le proprie macchine fotografiche Zeiss, Voigtländer e Rolleiflex, in un «linguaggio iconografico (disegno e fotografia)», afferma Cristofari, «fatto di segni nitidi e puliti», in esemplare «pulizia di impaginazione grafica ed editoriale», di «bodoniana leggibilità» e di sostanziale «umorismo, il nemico dichiarato della retorica».

Nell'intervista conclusiva del catalogo, il figlio, Alberto Guareschi, ricorda che «l'exploit di mio padre come fotografo della famiglia fu negli anni Quaranta, dopo la mia nascita. Poi, dopo il silenzio forzato del periodo del Lager, riprese a fotografarci solo in occasioni particolari come compleanni, comunioni, viaggi e vacanze» e «ricordo che molte volte, fotografandoci, scherzava: forse lo faceva solo per farci sorridere».

Mostra e libro che offrono un nuovo originale incontro con Guareschi e l'Italia del '900.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Giovannino Guareschi
fotografo. Uno sguardo
d'autore in bianco e nero**

A cura di Carla Dini
Parma, Ape Museo
Fino al 28 giugno
Catalogo MUP, pagg. 168, € 25

© ARCHIVIO GIOVANNINO GUARESCHI



Guareschi fotografo.
«Lungolago (Iseo)»,
21 luglio 1941

